

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Giornali

Pagani non molla

C'era qualche speranza nel Cartello "Diritto ad informare ed essere informati" che il ministro delle Poste Maurizio Pagani accogliesse l'appello a rivedere la normativa tariffaria che impone sacrifici talmente onerosi da soffocare di fatto centinaia e centinaia di "testate" minori. Ma ancora oggi, niente. Di che cosa si tratti è noto: a partire da gennaio, i giornali di una miriade di associazioni, gruppi, movimenti di vario orientamento e ispirazione hanno visto un rincaro delle tariffe di spedizione postale talmente elevato da scoraggiare la stessa pubblicazione. Sono giornali poveri sotto il profilo finanziario, ma ricchi, preziosi sotto il profilo sociale e culturale. Realizzati in economia spesso grazie alla colletta di amici e sostenitori, privi quasi sempre (un po' per caratteri, un po' per scelta) di entrate pubblicitarie, gelosi della propria autonomia, essi offrono una quantità di notizie e informazioni che nessun altro organo di stampa in Italia può dare. Sono le voci del volontariato, delle comunità d'accoglienza, dei circoli culturali, delle parrocchie, dei gruppi giovanili, della socialità diffusa, mille voci che non avrebbero altro modo per farsi udire e la cui salvaguardia dovrebbe stare a cuore a tutti. Un allarmatissimo "Cartello" si costituì fin dall'ottobre scorso. Vi aderirono associazioni e gruppi di ambito cattolico e laico, la Federazione della stampa, l'Ordine dei giornalisti, il Gruppo di Fiesole, i Periodici associati, le maggiori centrali del volontariato (Acli, Arci, Movi, Cnca, Caritas, eccetera). Quasi due mesi fa, in un incontro al ministero delle Poste, una soluzione di salvaguardia sembrava profilarsi. Dopo, più nulla. Pagani non ha più risposto. «E allora - commenta polemicamente una nota di Aspe, l'agenzia del Gruppo Abele che è fra i soggetti più penalizzati - lo dica chiaramente, signor ministro, che mentre si assiste alla violazione di moltissime regole della campagna elettorale, al silenzio del garante e delle autorità governative, si pensa che le testate scomode in qualche modo bisogna farle tacere». E' questo - domanda in conclusione Aspe - il pensiero del ministro Pagani?

Immigrati

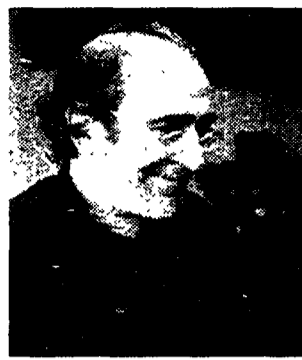
Uguali ma non troppo

Sono parecchie centinaia di migliaia, in Italia, i lavoratori stranieri regolarmente residenti, provvisti di documenti, che lavorano, versano le tasse, hanno una casa, fanno la spesa, prendono l'autobus, pagano le bollette del gas o del telefono, dividono con noi gli spazi non sempre ospitali delle nostre città. Insomma cittadini come gli altri, in teoria, ma nei fatti cittadini di una categoria minore, diseguali, privi di molti diritti. Del diritto di voto, tra gli altri. Eppure... Eppure c'è una risoluzione del Consiglio d'Europa firmata a Strasburgo il 5 febbraio del 1992 che prevede la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica dei paesi ove sono residenti. In Italia, la Camera dei Deputati l'ha fatta propria circa un mese fa, il 16 febbraio del '94, con un atto ufficiale che riconosce agli stranieri residenti libertà d'espressione, riunione e associazione, compresa quella di costituire sindacati e affiliarsi ad essi, nonché la facoltà di costituire organi consultivi in seno alle comunità locali. Ma il voto, almeno nelle elezioni amministrative, chissà perché resta escluso dal novero dei diritti riconosciuti, sebbene Parlamento europeo e Consiglio d'Europa si siano più volte espressi per un allargamento dei diritti politici agli immigrati residenti. Pur nella varietà della normativa, tale diritto in Europa già è riconosciuto da Gran Bretagna, Portogallo, Irlanda, Svezia, Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Islanda.

Jugoslavia

Volontari in seminario

La gara di solidarietà che il volontariato italiano ha condotto in favore dei popoli della ex-Jugoslavia non impedisce che lo stesso volontariato s'interroghi criticamente sulla efficacia e l'adeguatezza degli interventi. «Tutto bene? Dove si è sbagliato? Non si poteva fare meglio? Un seminario è programmato per l'inizio di aprile a Cologno Monzese, promosso da "Cinque terre", una associazione che ha operato in Croazia, Marcon, Bonn, Fofi, Carmino, insieme con i rappresentanti delle associazioni pacifiste e della cooperazione internazionale e esamineranno successi ma anche difetti e insufficienze dell'opera fin qui svolta, nella ex-Jugoslavia e altrove. Una prova ulteriore di onestà e di maturità».



Carta d'identità

Antonello Sciacchitano è nato nel 1940 a S. Pellegrino (Bergamo). Medico psichiatra, è dal 1975 analista freudiano lacaniano. Nell'82 ha fondato «Freudiana», rivista di psicoanalisi, nell'86 il Consultorio di psicoanalisi di Milano. È uno dei soci fondatori dell'APL, Associazione Psicoanalitica Lacaniana Italiana. Ha pubblicato recentemente «Anorexia, sintomo e angoscia» (Guerin, 1993).

■ Uno Stato «avido» e insieme «assente»: sempre più propenso a «depredare» i cittadini attraverso un sistema fiscale iniquo, e per di più «incapace di dare», di restituire servizi adeguati. La crisi della Prima Repubblica è anche una crisi dell'immagine dello Stato, il quale appare come una sorta di enorme maialto mostruoso, da cui queste prossime elezioni politiche ci si dovrebbe in qualche modo liberare. Ma come?

Due grandi opzioni soprattutto sembrano essersi fronteggiate nel corso di questa campagna elettorale. La prima - espressa dal polo di destra o «della libertà», c'è in particolare da Forza Italia - indica la via d'uscita in un «restringimento dello Stato». In altri termini, meno Stato, più libertà ai privati: sciogliere quindi dai vincoli statali, per liberare le energie vitali e produttive dei singoli, attualmente compresse da un eccesso di statalismo. Una restituzione di libera iniziativa ai cittadini, ma anche una maggiore libertà dallo Stato e dello Stato, il quale, privo di «ingombri», finirebbe quindi per funzionare meglio.

La seconda opzione - sostenuta dal polo progressista - si muove invece in tutt'altra direzione: «ricostruire lo Stato, prima di tutto». Realizzare cioè uno Stato «nuovo», «capace», «regolatore», fondato sul valore della solidarietà nazionale, ma anche «garante» di un rinnovato patto di cittadinanza». Cito dal «Programma di governo del Pds»: «Uno Stato che gestisca di meno e governi di più, che "faccia meno cose", ma che sia in grado di "aiutare a fare"; che sia in grado di predisporre regole generali. Uno Stato capace di rendere effettivi i diritti dei cittadini e di pretendere l'adempimento dei doveri».

Dunque, se da una parte si propone l'immagine di uno Stato in-

L'INTERVISTA. Parla Antonello Sciacchitano: psicanalisi del caso Italia



Il disegno riproduce la nascita del mito di Garibaldi; (In alto a sinistra Antonello Sciacchitano)

«L'Italia repubblicana» - Newton Compton Editori

«Cittadini e fratelli oltre mamma e papà»

debolito, alleggerito, depotenziato, dall'altra all'opposto si offre l'immagine di uno Stato rinnovato e non invadente sì, ma anche più serio ed efficiente, quindi potenziato. Quali sono le implicazioni affettive, simboliche, di queste due immagini? Quali fantasie inconscie finiscono per suscitare? Sono andato a interrogare su questi temi uno psicoanalista lacaniano, il milanese Antonello Sciacchitano; ho ripercorso insieme a lui le vicende politiche attuali, osservandole così come si presentano nel grande teatro dell'inconscio.

**Gli italiani - si dice sovente - non hanno, né hanno mai avuto un forte senso dello Stato. Come mai, secondo te?**

In Italia c'è carenza di senso dello Stato, perché è sempre esistito uno Stato nemico dell'Italia, che per secoli ne ha ritardato l'unificazione. Intendo dire il Papato: un nemico interno della nazione, un anti-Stato occulto, la cui opera disgregatrice ha continuato fino ad oggi grazie alla presenza della Chiesa. La polemica di questi giorni sul finanziamento alle scuole cattoliche è una testimonianza della persistenza di questo anti-Stato interno allo Stato.

**Ma tu vedi la Chiesa come cau-**

GIAMPIERO COMOLLI

sa di tutti i nostri guai?

No, certo. Ma un simile anti-Stato interno ha reso debole fin dall'origine lo Stato della Prima Repubblica. Abbiamo avuto uno Stato incapace di presentarsi come un padre che parla in nome della Legge, che la rappresenta e la fa rispettare. Ora, quando in una famiglia il padre è così debole, immancabilmente si arriva a una supplenza della madre, e una sopravvalutazione della funzione materna. E in effetti, anche lo Stato italiano ha tirato avanti fino a pochissimo tempo fa alla presenza di una «madre» onnipervasiva, che ha fatto le veci del padre, che ha «materizzato» lo Stato.

**È sarebbe?**

La Democrazia cristiana, naturalmente. Una madre invadente e troppo forte, che ha giocato da complice alle nostre debolezze, mantenendoci nella debolezza. Si è creata una collusione patologica tra i figli-cittadini e questo Stato-madre, che doveva elargire favori, compromettendosi coi figli e mettendoli gli uni contro gli altri. Il risultato è stato Tangentopoli, la criminalità mafiosa, ma anche le lotte fra i partiti per la spartizione

del potere. Ciascuno ha sognato di poter diventare un piccolo padre, prendendo il posto del padre immaginario.

**Questo è un concetto della psicoanalisi lacaniana.**

Sì: è il padre assente, con cui non si ha rapporto, perché sta dietro la madre, la possiede, e parla per bocca sua. È il padre di cui ci si immagina l'onnipotenza; e che ti può amare ma anche odiare. Per ottenere un pezzetto del suo potere, dovrai lottare contro i fratelli; oppure patteggiare con loro per spartirti il potere sotto il beneplacito della madre. Lottizzazione e corruzione discendono da questa coppia padre immaginario-madre invadente: è come un muro molle che ha pervaso lo Stato della Prima Repubblica, deresponsabilizzando i cittadini-figli. Questo modello dello Stato come grande famiglia va assolutamente abbandonato. Con la fine della Prima Repubblica muore anche il padre immaginario. Noi dobbiamo accettare la sua definitiva scomparsa, elaborando un vero e proprio lutto. Se il padre immaginario non muore del tutto, il nuovo Stato non potrà presentarsi, come inve-

ce dovrebbe, quale vero padre simbolico.

**Altro concetto lacaniano.**

Certo. Il padre simbolico è la Legge. È il padre che ti dice cosa puoi e non puoi fare, che ti insegna a camminare con le tue gambe, a essere autonomo e solidale coi fratelli, senza deleghe di responsabilità alla madre. Il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica deve segnare finalmente l'avvento di uno Stato come padre garante della Legge. E naturalmente c'è chi non lo accetta e lotta per tenere ancora in vita il padre immaginario e la madre iperprotettiva della Prima Repubblica.

**A chi stai pensando?**

A Bossi, Fini e Berlusconi. Sono loro che non hanno elaborato il lutto. Combattono come tre moschettieri per salvare i «vecchi genitori».

**Capisco questo discorso se riferito a Fini, nostalgico di una grande madre nazione e di un padre onnipotente. Ma Bossi? Lui che si proclama affossatore del regime?**

Bossi è la tipica figura dello zio stravagante, che si pone come falsa alternativa al padre, e che quindi finisce per lasciarlo al suo posto. E come uno zio di Varese che

le spara grosse, senza preoccupazioni delle conseguenze.

**Ma non pensi che sia il paladino di un Nord inteso come madre sostitutiva alla madre della prima Repubblica?**

No. Nord vuol dire per lui «direzione giusta». Stella Polare da seguire; ma per arrivare verso dove? Nel significato «Nord» si nascondono le parole «no» e «ordine». Nel senso di: no al disordine provocato al Sud; ma anche e contraddittoriamente: no a un nuovo ordine. In altre parole, Bossi contesta il disordine e al tempo stesso lo crea. Non si rende conto che oggi viviamo in un sistema complesso in cui tutti pagano gli errori di tutti. Oggi o si vince o si perde insieme. Per questo occorre un rapporto collaborativo e solidale fra i cittadini, con uno Stato che faccia da garante delle regole comuni. I patetici dello «zio Bossi» finiscono per rafforzare la restaurazione del padre immaginario, tentata da Berlusconi.

**Ma Berlusconi non vuole piuttosto liberare l'Italia da un eccesso di Stato come padre opprimente? Continuando nel gioco delle metafore psicoanalitiche, lo si potrebbe definire come un san Giorgio: è il cavaliere che vuole salvare la bella Italia dal «drago» del comunismo e dello statalismo.**

Non possiamo fare a meno dello Stato, e non possiamo indebolire ulteriormente uno Stato che da sempre è stato debole. Occorre più Stato e non meno Stato. Berlusconi dice che il comunismo non è morto, perché per lui in realtà non deve morire la Prima Repubblica, dove appunto lo Stato era debole. Berlusconi si presenta come un figlio maggiore che scende in campo per difendere la madre-nazione. È un progetto seducente, che può trovare forti consensi in un paese mammista come il nostro. Ma dietro questa immagine, c'è il sogno di prendere per sé il potere del padre immaginario, lasciando da parte i fratelli «cattivi» della sinistra. Siamo sempre all'interno della vecchia concezione dello Stato come grande famiglia. Ma noi dobbiamo imparare invece a pensarci come fratelli di un padre che non c'è più, che non ritorna per dire: tu sei bravo e tu no.

**Da tutto questo si direbbe che tu concordi con il progetto progressista di uno Stato che «fa di meno» ma «aiuta a fare», per un'accreciuta capacità di regolazione e di controllo.**

Sì, queste sono appunto le caratteristiche del padre simbolico. Ma perché tale immagine di Stato venga accettata, occorre innanzitutto che lo Stato sia solidale con i cittadini e questi fra di loro. È necessario un «lavoro» delle coscienze affinché la solidarietà reciproca, amicale, sia riconosciuta come un «supervalore».

**Tu non hai fatto altro che parlare di fratelli, padri, madri, e adesso invece valorizzi il rapporto amicale?**

La tara della nostra società è proprio l'identificazione fra Stato e famiglia: l'esportazione del modello familiare in un ambito che non gli compete. Mentre il valore della solidarietà implica un patto alla pari fra amici.

Ritorna «Tuttestorie»

Più esordienti e inediti nella rivista di racconti letture e trame di donne

■ Riappare, con il numero 1 di una nuova serie, Tuttestorie, semestrale di racconti letture trame di donne. La nuova serie della rivista, nata nel 1990 dall'idea di spostare l'attenzione dalla saggistica femminile alla forma espressiva del racconto, mantiene la scelta di dedicare una sostanziosa parte del volume a una tema. Macchine, corpi virtuali, universi meccanici è il titolo che apre la serie. Accanto alla costante tematica, Tuttestorie presenta alcune novità che, nelle intenzioni espresse da Maria Rosa Cutrufelli nell'editoriale, mirano a «una pretesa di flessibilità, di adesione alle esigenze dei nuovi tempi». Di qui il carattere più marcato di «palestra, di sperimentazione, di spazio aperto alla ricerca di nuovi talenti». E non è parso opportuno

costringere le esordienti «nella gabbia del tema».

Altra novità della rivista, alcune rubriche, una delle quali intende stabilire un filo diretto con l'Università mentre altre sono dedicate soprattutto alla riscoperta delle donne «che hanno scritto ieri parole importanti per tutti», sino a proporre agli editori di ripubblicare libri scomparsi.

Tra le firme di questo primo numero, quelle di Paola Masino e di Donna Haraway, di Adele Cambria, Laura Grimaldi e Pia Pera. Il silenzio delle donne, di Anna Maria Ortese, è l'inedito che Tuttestorie propone. Infine una proposta alle lettrici: segnalare i libri di donne, libri del cuore, libri importanti, che sono diventati introvabili in libreria.

Il restauro della Fontana Maggiore

A Perugia lavori in corso seguiti dalla telecamera sotto la cupola trasparente

■ La fontana maggiore di Perugia che nei prossimi due anni verrà «curata» con complessi lavori di restauro, è stata «ingabbiata» per motivi precauzionali, dovendo i tecnici montare una enorme cupola trasparente che la proteggerà dalle intemperie e dal caldo, per tutta la durata dei lavori. Ai perugini, la fontana si presenta avvolta da una rete metallica, così la pesante cancellata che la racchiude. Il basamento provvisorio in cemento, sul quale verranno poggiate le parti metalliche di sostegno della cupola poi collegata con fogli di policarbonato, è stato già realizzato da tempo.

Per un certo tempo la città si era divisa sulla metodologia dell'intervento: c'era chi aveva suggerito lo smontaggio della fontana e il restauro al coperto (come il prof. Gustavo Cuccini, docente di storia dell'arte italiana dell'università per

stranieri e docente di arte sacra alla facoltà di teologia dell'università «lateranense»), chi invece appoggiava il progetto della cupola trasparente. Alle incertezze ha messo fine il ministero dei beni culturali. I lavori infatti, verranno eseguiti secondo il progetto «cupola». Grazie a questa tecnica i lavori potranno essere seguiti «dal vivo» dai perugini e dai turisti, divenendo il recupero della fontana motivo di ulteriore richiamo. Nei prossimi giorni, forse dopo Pasqua, verranno montati l'infeltriatura metallica della cupola e successivamente i grossi fogli di policarbonato. Il consolidamento avrà un costo di circa 2,5 miliardi e verrà realizzato in 24 mesi. Non si esclude che tutti i lavori di restauro possano essere filmati per farne un documentario tecnico-scientifico sia sui lavori che sulla storia della fontana.

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

DOSSIER SICILIA: AUTORITRATTO IN MOVIMENTO RACCONTI, INTERVISTE, RASSEGNE

ELEZIONI E VIDEOCRAZIA INTELLETTUALI E POLITICA OGGI

VICTOR EROFEEV: I "FIORI DEL MALE" RUSSI

CAMPAGNA ABBONAMENTI 93/94

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni. Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132